

COSE DI PUGLIA

Tutte le giravolte
dello Zio Michele

di F. D'ESPOSITO A PAG. 3

GAZEBATA Obiettivo 30 per cento

“Vado con D'Alema a fare cosa?": le mille facce di Zio Michele

Le quattro giornate del governatore levantino: alla fine tra i due mali, Massimo e Matteo, ha scelto quest'ultimo

Sabato e domenica

Dal pranzo con B. al congresso di SI, passando per il raduno di Testaccio

Lunedì e ieri

La riunione con Rossi e Speranza: "Io lavorerò da dentro, voi da fuori, ci ritroveremo presto"

» FABRIZIO D'ESPOSITO

È stato sabato che, nel convulso fine settimana del Partito democratico, Michele Emiliano ha fatto irruzione finanche al congresso di Sinistra Italiana, a Rimini, e ha salutato così Nichi Vendola, suo predecessore sul trono pugliese della Regione: "Nichi sai che ti ho sempre stimato, sei un padre politico per me. Spero che tuo figlio Tobia mi chiami zio Michele".

Zio Michele. Già. Non proprio il massimo sfogliando le pagine pugliesi della cronaca giudiziaria di que-

sti giorni, quelle sul caso Avetrana. In ogni caso, lo sceriffo Michele Emiliano è uno che stima tutti. Una vera incarnazione della baresità levantina. Zio Michele stima Vendola, Luigi de Magistris, Roberto Speranza, Pier Luigi Bersani, Silvio Berlusconi, Beppe Grillo, un po' meno Massimo D'Alema. Ha stimato pure Matteo Renzi, da renziano della prima ora. Talvolta la sua vocazione alla stima combina pasticci come quelle faticose cozze pelose inviategli in dono quando era sindaco di Bari oppure l'arruolamento in blocco del centrodestra berlusconiano di Bisceglie alle ultime regionali, per una sorta di Partito della nazione pugliese.

TUTTO è il contrario di tutto. Populismo e riformismo. Renzi e D'Alema. Grillo e Berlusconi. Con quest'ultimo è stato persino a cena la settimana scorsa, come ha rivelato il *Corriere della Sera*. Lui ha smentito ma alla fine sono trapelati pure i dettagli del convivio romano, *chez* i suoi due fidati scudieri Francesco Boccia e Dario Ginefra entrambi accasati con due note berlusco-

niane, rispettivamente Nunzia De Girolamo e Laura Ravetto. Dettagli.

Dettagli levantini che illuminano la scena di ieri, alla direzione nazionale del Pd. Emiliano ha trascorso la mattinata nel suo ufficio in via Barberini, dov'è la sede della Regione Puglia a Roma. Ore e ore a discutere con Roberto Speranza, ambasciatore bersaniano. Poi è arrivato Enrico Rossi, collega governatore della Toscana. "Roberto, ho deciso. Io resto e mi candido contro Renzi". "Ti ricordo che avevi detto che non partecipavi a gazebate o pagliacciate". "Guarda che primo o poi siamo destinati a incontrarci. Tu lavori da fuori, io da dentro". Ore e ore per convincere i suoi interlocutori della scelta che faceva in mille pezzettini il sacro patto sottoscritto insieme domenica sera, al termina di un'altra



giornata da matti, durante e dopo l'assemblea del Pd. Carta straccia.

POCHE RIGHE per dire insieme, Speranza, Rossi ed Emiliano che “è ormai chiaro che è Renzi ad aver scelto la strada della scissione assumendosi così una responsabilità gravissima”. Ma Emiliano aveva cominciato a vacillare già alcune ore prima, domenica. Gli scissionisti avevano delegato Guglielmo Epifani per l'intervento dello strappo, lasciando comunque dei varchi aperti per un impossibile, a quel punto, ripensamento renziano. Invece Emiliano è salito lo stesso sul palco, nel pomeriggio, per rivelare che “la soluzione era a un passo”. Il primo voltafaccia, poi corretto in extremis dal documento unitario. E senza dimenticare che dopo il fuori programma nell'assemblea ha anche battuto il cinque a Renzi, sotto lo sguardo assassino di Matteo Orfini, un'immagine diventata virale in rete. Da quel momento in poi, la scissione silenziosa e triste della Ditta si è trasformata nell'attesa del governatore pugliese, che ha iniziato una tormentata riflessione con decine e decine di telefonate e colloqui.

A PESARE sulla decisione di rimanere, e quindi partecipare alla gazezata voluta da Renzi, due valutazioni politiche. La prima riassunta così dallo stesso Emiliano in uno dei tanti messaggi spediti ieri: “Vado con D'Alema

a fare cosa?”. In pratica, il governatore non si è fidato, per l'ennesima volta, del Líder Massimo. Tra due mali, D'Alema e Renzi, ha scelto quest'ultimo. Anche perché nel suo lungo approccio levantino alla ribalta nazionale, Emiliano ha cullato il sogno di fare il leader degli scissionisti. Non solo nessuno glielo ha chiesto ma con la probabile legge elettorale proporzionale, l'idea era quella di uno schema a due se non tre punte: Giuliano Pisapia al nord, lui al sud e Rossi al centro. Troppo poco per lasciare e mettere in pericolo, questo il secondo fattore decisivo, la giunta pugliese. Il partito, infatti, non avrebbe seguito al completo il governatore. E una spaccatura sarebbe stata essenziale per il prosieguo del mandato.

Ecco, allora, dov'è nata la scelta di rimanere. Al termine di un fine settimana da globetrotter, Emiliano rende felice Renzi perché così le primarie non saranno una parata esangue e allo stesso tempo gli scissionisti perdono uno dei *front runner* del nuovo movimento. Tutto era cominciato sabato al teatro Vittoria, con la convention neosocialista trasformata nel preludio alla scissione. Insieme lui, Speranza e Rossi. In prima fila, D'Alema e Bersani. Poi il blitz a Rimini, da Sinistra Italiana. Infine il ritorno a Roma e il balletto dell'attesa. Risultato: Emiliano non va via. Si accontenterà di prendere il 30 per cento contro Renzi, se gli va bene.